

Gli analisti

Il politologo britannico

Galeotti

“La retorica dello zar prepara il Paese a una lunga guerra”

Se il capo del Cremlino avesse annunciato l'escalation sarebbe stato un segnale di debolezza

La mancanza di minacce pesanti fa capire come Mosca sia sulla difensiva

dal nostro corrispondente

Antonello Guerrera

LONDRA – Il discorso dello zar Putin? «Un segnale di debolezza». Mark Galeotti, analista e politologo inglese di origine toscana, professore onorario all'University College London e membro del più antico e prestigioso think tank di Difesa britannico “Rusi”, ha scritto nella sua carriera oltre venti libri sulla Russia, inclusa quella putiniana. Non a caso, ne è uno dei massimi esperti nel Regno Unito e analizza per *Repubblica* l'atteso discorso del presidente russo ieri, alla parata del Giorno della Vittoria sul nazismo.

Putin ha sorvolato su molti aspetti, non ha annunciato la mobilitazione generale e nemmeno la guerra totale all'Occidente. Che cosa vuol dire? «Il discorso del “Giorno della Vittoria” in genere non è mai programmatico, ma un “giorno santo” per Putin, per connettere il glorioso passato al presente. Allo stesso tempo, però, il presidente non ha dichiarato vittoria in Ucraina, ma nemmeno ha detto che “l'operazione speciale sta andando bene, siamo vicini all'obiettivo”. Per due motivi, direi».

Quali?

«Ha voluto limitarsi a una dura retorica contro l'America, gli Alleati “lacché”, la “decadenza occidentale”, per far capire che la guerra in Ucraina per lui è parte di uno scontro più ampio contro il blocco atlantico. Il secondo è che ha riconosciuto i soldati russi morti in

battaglia contro Kiev, precisando che ce ne saranno altri. Il suo messaggio, dunque, è che questa guerra continuerà a lungo e ha voluto preparare il popolo russo a questo. “Vinceremo, ma verseremo ancora tanto sangue”, è il suo ragionamento. Anche perché sia Russia che Ucraina sono troppo deboli per vincere ma troppo forti per essere sconfitte».

Quindi esclude che la vaghezza di Putin ieri covi un possibile attacco devastante e non convenzionale in Ucraina o contro l'Occidente?

«Se ieri avesse annunciato l'escalation bellica proprio nel “Giorno della vittoria”, sarebbe stato un segnale di difficoltà, o comunque un'ammissione che la guerra in Ucraina non stia andando bene. Per Putin, adesso, è meglio prendere qualche mese di tempo e non ammettere la sconfitta, ma nemmeno annunciare una vittoria».

Un segnale di forza o di debolezza?

«Debolezza: la Russia si aspettava di vincere velocemente. Allora stesso tempo, il discorso di Putin ha un lato positivo: avrebbe potuto essere molto più violento. Ovvio, era intriso di retorica pesantemente anti Occidentale. Ma la mancanza di minacce gravi mi fa capire che Mosca sia sulla difensiva. Anche perché oramai è chiaro che non abbia truppe a sufficienza per operazioni più vaste, e i nuovi coscritti di certo non ne tappano le falle. Credo che, al momento, possiamo escludere l'uso di armi non



convenzionali, tra cui quella atomica».

Tali segnali di debolezza potranno far tremare la leadership di Putin a Mosca?

«L'illusione che la Nato "avrebbe comunque attaccato la Russia" e che dunque l'operazione in Ucraina abbia "carattere preventivo", è designata per cementare il popolo. Ma è così ridicola che a tutto c'è un limite...».

Putin sta tirando troppo la corda?

«Non vedo pericoli imminenti per lui oggi. Ma certo una minaccia nel medio periodo c'è. Perché Putin sta indebolendo il sistema Russia. Al di là delle speculazioni sulla sua salute, i prossimi mesi per lui potrebbero essere difficili, con un "cigno nero" dietro l'angolo: gli ucraini potrebbero avanzare ancora di più nei territori occupati dai russi, le sanzioni inizieranno a mordere, in autunno potrebbe scatenarsi una grave crisi economica e di lì proteste. E il sistema russo mi pare sempre più inadatto a rispondere».

Putin potrà cadere a quel punto?

«Al momento mi pare solido, ma ricordiamo che un sistema oligarchico come quello russo si basa su persone corrotte e spietate, che non esiterebbero a sbarazzarsi del loro capo qualora quest'ultimo gli rovinasse la vita. I Paesi dell'Est Europa trent'anni fa collassarono da un giorno all'altro. Non mi stupirebbe se Putin facesse la fine di Nicola II, durante la Prima Guerra Mondiale. Allora lo zar voleva rifarsi la reputazione con la guerra, ma non finì bene per lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA